

Nella colonia che torna alla Cina tramonta la stella di Lady Dunn, donna d'affari e di politica

Una notizia è scoppiata come una bomba nei circoli della politica e della mondanità di quella che ancora per poco è una colonia britannica. Lydia Dunn, la cinese discendente da una ricca famiglia della vecchia Shanghai, la baronessa Lydia che veste italiano e serve il tè all'inglese, lascia la vita pubblica e Hong Kong. Ha convocato una conferenza stampa per annunciare che si appresta a partire definitivamente per l'Inghilterra. Vivrà a Londra con il marito, il magistrato a riposo Michael Thomas, e ricoprirà un incarico di alto prestigio manageriale presso la sede inglese del potente gruppo armatoriale Swire. Frequenterà, scrivono i giornali, la Camera dei Lord, di cui è diventata membro a vita nel 1990. Abiterà una casa opulenta a Knightsbridge, non lontano da Harrod. Ma il gossip mondano ha informato che molto del suo tempo la signora lo passerà nel Gloucestershire, dove ha acquistato un vicariato del diciottesimo secolo pagandolo nove milioni di dollari Hong Kong. E l'isola lasciata proprio alla vigilia del ritorno alla Cina? Occuperà sempre il primo posto nel mio cuore, ha risposto l'elegante baronessa che ha dominato in questi ultimi vent'anni la vita politica e mondana del territorio più potente di tutta l'Asia.



Lady Lydia Dunn

Robert Ng

L'addio della baronessa di ferro Hong Kong cambia faccia, Lydia sceglie Londra

Le illusioni sulla sua decisione si sono spaccate. Lydia Dunn è sulla breccia dal 1976, prima come membro del Consiglio legislativo, poi come componente del Consiglio esecutivo, i due organismi sui quali si è retto finora - e si reggerà fino al 1997 - il governo coloniale di Hong Kong. Lasciando il Consiglio esecutivo, di cui era ormai solo un membro anziano, la Dunn ha avallato le voci di suoi dissensi con Chris Patten, l'uomo che passerà alla storia come ultimo governatore inglese di Hong Kong.

Via d'uscita elegante

Ma molti ritengono che il tempo politico della baronessa fosse ormai al tramonto. La accorta - e anche vanitosa - signora ne era consapevole, e ha scelto una via di uscita elegante senza aspettare le prossime elezioni generali di settembre che avrebbero segnato il suo definitivo declino politico. Per molti suoi colleghi politici - la decisione è un peccato ma anche prevedibile e Hong Kong ha molte forze nuove su cui contare. In effetti la Dunn appare una donna legata indissolubilmente alla morente fase coloniale, segnata dal condominio tra inglesi paternalisti e cinesi ricchi. Dal cognome Deng, di cui Dunn è la versione inglese, il padre era un facoltoso uomo d'affari di Shanghai ma la famiglia si era trasferita a Hong Kong fin dalla fine degli anni trenta ed è nella colonia che nel 1940 nasce la futura baronessa. Il padre muore presto e le ragazze Dunn vengono pilotate verso il successo dalla madre che per il suo pugno di ferro viene chiamata «l'imperatrice vedova», una definizione non proprio lusinghiera visto che rimanda a Ci Xi, la donna che al vertice della dinastia Qing ha accelerato la fine del potere imperiale cinese. Lydia inizia i suoi studi in un collegio privato di Hong Kong e poi li completa a Berkeley in California. Deve ringraziare per questo i legami ancestrali con Shanghai, la città cinese culla

La baronessa Lydia Dunn, la cinese discendente da una ricca famiglia della vecchia Shanghai ha convocato una conferenza stampa per annunciare che si appresta a partire definitivamente per l'Inghilterra. Della Dunn, il cui cognome è la versione inglese di Deng, i giornali dicono che frequenterà la Camera dei Lord, di cui è diventata membro a vita nel 1990. Il declino di una donna di ferro in una Hong Kong che si appresta a voltare pagina.

LINA TAMBURRINO

di donne importanti ed emancipate. Si pensi alle sorelle Soong, moglie, una, di Sun Yat-sen, il padre della moderna Cina post imperiale, e moglie, un'altra, di Chiang Kai-shek, il grande sconfitto della rivoluzione maoista. Oppure alla ultima moglie di Mao Zedong. Lydia aveva compiuto giovanissima il primo passo di quella che sarebbe stata una trionfale scalata al successo: era entrata nel gruppo Swire, settore navi. Si diventa molto: mi piaceva, ha confessato un giorno, più che se mi fossi occupata di moda. Diventa rapidamente una donna dirigente. Arriva in ventuno consigli di amministrazione e stringe nelle sue mani un quarto delle cariche femminili ai vertici delle dieci più importanti compagnie di Hong Kong alle quali fanno

capo 1500 imprese. Poi, la tentazione della politica. Cedere non è difficile visto che a Hong Kong il meccanismo selettivo non è basato sul voto popolare - o lo è solo in minima parte - ma sulla «nomina». Questa viene fatta dalla categoria cui si appartiene: insomma, un sistema corporativo nel quale, se si ha fama e potere, è facile emergere. Nel 1976 Lydia Dunn, potente rappresentante degli interessi della grande finanza, diventa dunque membro del Consiglio Legislativo e lo sarà fino al 1988, l'anno in cui deciderà di sposare il massimo esponente inglese dell'amministrazione della giustizia sul suolo di Hong Kong.

Un impegno premiato

Quelli sono momenti molto im-

pegnativi e la Dunn gioca bene la sua parte. Pechino e Londra sono impegnate in una, estenuante e lunghissima trattativa per definire fin nei minimi dettagli il ritorno della colonia alla Cina. La Dunn, con qualche esagerazione, si guadagna il titolo di «dama di ferro di Hong Kong». Ma il suo impegno è premiato. Nel 1990, in occasione del compleanno della regina, il suo nome viene inserito nella lista di coloro ai quali viene concesso l'onore della carica a vita di membro della Camera dei Lord. Lydia Dunn, la ragazza con lontane radici nella Shanghai comunista e della «banda dei quattro», diventa baronessa. Ed anche, in assoluto, la persona più popolare di tutta Hong Kong. La sua casa, i suoi vestiti, i suoi ricevimenti sono sempre sulle pagine dei quotidiani locali che in quanto ad amore per i pettegolezzi non hanno niente da invidiare a quelli della lontana madrepatria. Qualcosa si guasta però nel 1992. Arriva Chris Patten, il nuovo governatore, aggressivo e deciso a rendere difficili alla Cina gli ultimi anni di attesa. Hong Kong è ormai la cassaforte dell'Asia ma anche lo scrigno dove imprese cinesi e disinvolti burocrati di Pechino mettono al riparo operazioni finanziarie spericolate e somme ingenti di dubbia origine. Patten lo sa ma

non vuole fare la figura del maggiordomo che aspetta di consegnare la chiave di casa. Ha l'ambizione di dare a Hong Kong quella venice di democrazia che Londra non si è mai sognata di dare in tutti questi decenni. Sa che pagherà per questo un prezzo irritando Pechino e molti dell'establishment locale. Uno dei suoi primi atti è lo smantellamento del vecchio Consiglio esecutivo, ma la Dunn si salva. Patten forse la teme, in ogni modo non vuole mettersi contro la Londra che le ha dato un titolo nobiliare. Però tra i due non c'è sintonia.

L'ultimo governatore

Patten ha praticamente svuotato il vecchio ruolo dell'Esecutivo. Questo aveva avuto fino a quel momento un potere enorme: decidere che cosa far decidere al Consiglio legislativo, quest'ultimo solo in piccolissima parte composto da membri eletti. Patten ha tagliato il cordone ombelicale, ha privilegiato il ruolo del Consiglio legislativo, riducendo i membri dell'Esecutivo a semplici consulenti del governatore, i quali comunque sono responsabili delle sue decisioni. Intanto al massimo Pechino, Patten ha anche varato una riforma elettorale - che verrà sperimentata a

settembre - diretta ad allargare il numero dei membri eletti del Consiglio legislativo, che era ancora un peso ancora maggiore. Molti hanno dubitato che la Dunn abbia condiviso la nuova politica del nuovo governatore, della quale era però coresponsabile. Né era convinta dello stile di lavoro, se così si può dire, adottato da Patten. Per decenni le relazioni tra Pechino e Londra a proposito di Hong Kong erano andate avanti attraverso un meccanismo che potevamo definire «consociativo», mirante a ridurre al minimo attriti e tensioni. Il nuovo governatore invece ha scelto la linea del confronto anche duro, come è avvenuto per la riforma elettorale. La Dunn ha preferito farsi da parte. In qualche modo la sua figura ha qualcosa di patetico: Hong Kong si appresta a voltare pagina e una persona come la sua non è più funzionale. Conteranno ora gli esponenti della finanza e della industria di marca pechinese. Anche come simbolo femminile la Dunn diceva sempre meno: era entrata in politica come potente donna di affari. Ora nel Legislativo contano giovani donne come Christina Loh, che si sta battendo per far approvare una legge per le pari opportunità e contro le discriminazioni sessuali.

Alligatore snob mangiava solo cani da caccia

Un alligatore dai gusti raffinati: il rettile, che da 50 anni stava di casa nelle acque del fiume Blackwater della Florida, è stato catturato da cacciatori professionisti e nella sua pancia sono stati trovati i resti di ben sei cani da caccia. A portare sulle tracce dell'alligatore - 3,7 metri di lunghezza, 227 chilogrammi di peso, è stato il collare elettronico di "Flojo", un "Walker" che era sparito ai primi di agosto durante una battuta di caccia nella foresta statale del fiume Blackwater. Flojo non è un cane qualsiasi: specializzato nella caccia di volpi, è costato al padrone Rufus Godwin la bellezza di 5.000 dollari.

Il 15 agosto scorso, un gruppo di cacciatori di peli catturarono l'alligatore. Ci sono voluti quattro uomini per appiattare la bestia e legare prima l'ampia bocca e quindi le zampe. Nella lotta, il rettile sputò il collare di Flojo. Quando i cacciatori tagliarono il corpo, trovarono i resti del preziosissimo cane e non solo: nella pancia dell'alligatore era rimasta una collezione di piastrelle di riconoscimento e collari di cane. Tra questi, la targhetta di un cane appartenuto a un signore della zona che abita vicino alla palude di Blackwater, sparito 14 anni fa.

Si ritiene che l'alligatore avesse 50 anni. La lana si trovava ad appena 40 metri da un'insenatura, dove i bambini locali sono soliti il bagno. «Forse perché sazio dalla dieta di costosi cani da caccia - ha detto Godwin, il padrone dell'ultimo «boccone» - ha lasciato stare i bambini».

Giudice a madre «Parla inglese a tua figlia»

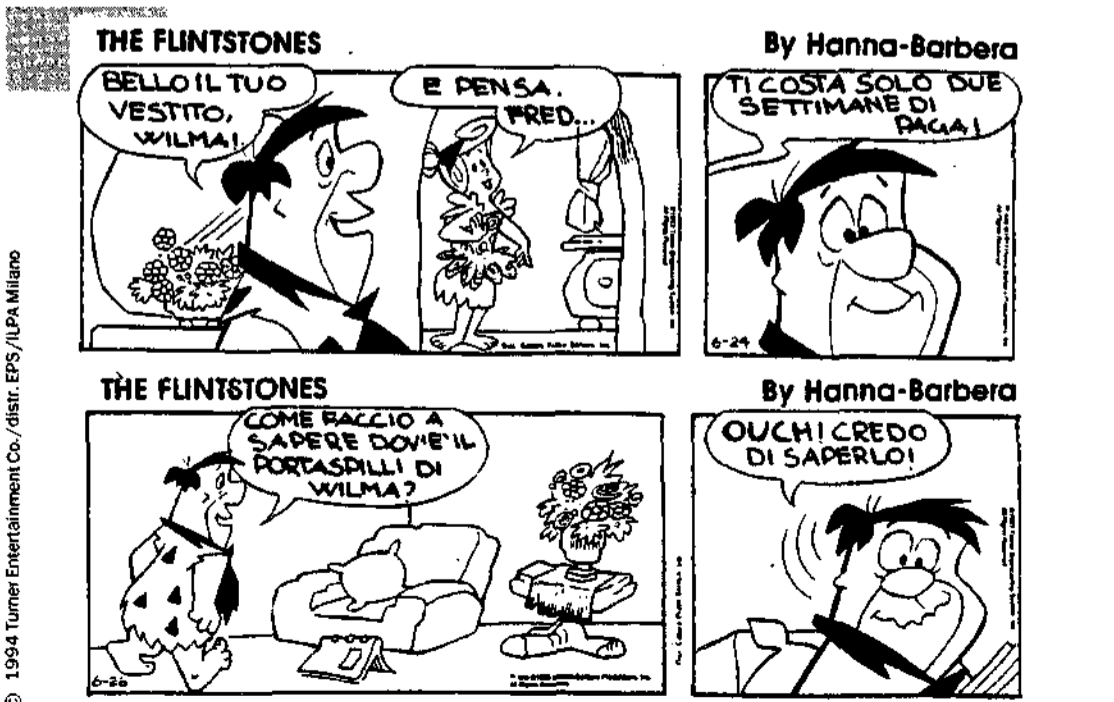
«Parli inglese a tua figlia o ti processiamo per abusi a minore». Posta di fronte a questo aut-aut Marta Laureano, una madre ispanica di Amarillo, Texas, non ha voluto correre rischi: d'ora in poi in casa sua si parla la lingua di Shakespeare. Marta è nata e cresciuta in Messico, ma parla inglese: comentermente. «In casa però usavo solo lo spagnolo per dare a mia figlia di cinque anni i vantaggi di una educazione bilingue», ha dichiarato dopo l'ordinanza del giudice Samuel Kiser. A provocare il parere del magistrato sono state le proteste del padre della bimba, Timothy Garcia. Separato da Marta, ha portato l'ex moglie in tribunale affermando che l'uomo inglese che la figlia sapeva era quello che lui le aveva insegnato. «Questa piccola è una cittadina americana puro sangue», ha proclamato Kiser dandogli ragione.

Si ritrovano nonostante l'opposizione della famiglia. Sposi Un amore lungo 50 anni

E vissero felici e contenti. Così comincia la nostra storia di Cynthia e Thomas che dopo oltre 50 anni si sono riuniti coronando il sogno infranto dalla madre di lei che proditoriamente distrusse tutte le lettere di lui partito soldato. Tutte tranne una che, rimessa dalle nebbie del tempo, ha permesso a Cynthia di riavere l'amore mai dimenticato. La stampa britannica ha dato grande rilievo al travagliato idillio di Cynthia Smith, 70 anni, e Thomas Groves, 72, che dopo essersi finalmente ritrovati si preparano alle nozze. È l'inedito epilogo di una storia tutta ricambiata, lui ama lei, ma la mamma di lei si oppone aspirando a un miglior partito. L'epilogo di una storia cominciata nel 1942 quando Thomas, 19 anni, in attesa di una destinazione operativa, seguiva un corso d'addestramento come necessario di aerei in una base della Raf presso la cittadina di S. Neots, nella contea del Cambridgeshire dove

viveva Cynthia. Lei aveva 17 anni e incontrando il giovane militare ne corrispose subito i sentimenti accettando volentieri gli inviti per qualche passeggiata e qualche puntata al cinema. Pochi mesi più tardi però - mentre la guerra infuriava più che mai, Thomas fu trasferito in una base di Gibilterra con l'obbligo di non rivelarne a nessuno l'ubicazione. Mantenne comunque la promessa di scriverle ma, non ricevendo risposta dopo un anno di appassionate lettere, pensò di essere stato dimenticato e non scrisse più.

Anche Cynthia credeva di essere stata dimenticata non ricevendo le lettere promesse che la madre distruggeva segretamente a una a una. Chissà perché, di tutte le missive, l'ultima si salvò. Chissà perché, la madre decise di conservarla chiusa a chiave fra le proprie carte. Finita la guerra, Thomas tornò in patria dove incontrò un'altra Cynthia che stavolta sposò e da cui ebbe una figlia crescendo nel Somerset dove lavorò prima come giardiniere e poi come cuoiaio poi fino alla pensione e alla vedovanza tre anni fa. Non sapendo nemmeno se Thomas fosse ancora vivo, anche Cynthia Smith incontrò un altro pretendente, stavolta gradito alla madre, che sposò, al quale diede due figli e del quale rimase vedova nel 1980. Fu solo allora che la sorella maggiore le rivelò il segreto sempre taciuto: di aver trovato la lettera di Thomas tra le carte della madre alla morte di quest'ultima. Lo shock fu totale e Cynthia non osò reagire ma il sentimento si era ormai risvegliato e, vinte tutte le reticenze, all'inizio di quest'anno decise infine di ritracciare Thomas. Gli scrisse raccontandogli quanto era successo e confessandogli di non averlo mai dimenticato. Immediata la risposta di lui alla quale seguirono altre lettere e alcune telefonate prima che decidessero di vedersi il 9 maggio, il giorno in cui l'Europa celebrava il Cinquantenario della fine della guerra.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano